

«Fermiamo il virus, non la scuola»

Il cesenate Pieri, segretario regionale Cisl: «In classe e in azienda i protocolli funzionano. Vanno fatti rispettare» Servizio a pagina 3

Filippo Pieri «La scuola non può chiudere La priorità? Subito un patto per il lavoro»

Cesenate, guida la Cisl Emilia Romagna: «Precariato, investimenti mancati, innovazione: il virus ha messo a nudo problemi già esistenti»

Simone Arminio

La pandemia ci ha aperto gli occhi, soprattutto sulla scuola. Non ha dubbi Filippo Pieri, segretario generale della Cisl Emilia Romagna. Cesenate, 53 anni, 30 dei quali passati nel sindacato: «Tutto si tiene», specifica mentre è al telefono, anche di sabato, per raccogliere osservazioni e richieste d'aiuto dalle sedi territoriali, da Piacenza a Rimini, passando per Bologna e Cesena.

Pieri, prima del Covid vivevamo a compartimenti stagni?

«In un certo senso sì. Nonostante gli sforzi del sindacato a tenere insieme i settori, ogni lavoratore ragionava sui propri problemi. Ma il lockdown ci ha messo a nudo. Oggi cerchiamo di non chiudere la scuola e ci rendiamo conto che per riuscirci devono funzionare i trasporti e le mense, e se vogliamo scaglionare gli ingressi occorrerà agire sugli orari di lavoro degli insegnanti ma anche degli operai...»

'Se non vogliamo chiudere la scuola', ha detto. È così?

«Non vogliamo, assolutamente. Dobbiamo fare di tutto per far sì che la scuola non chiuda e la didattica resti in presenza».

Ma lo facciamo per i genitori, che altrimenti non saprebbero come fare, o per i ragazzi?

«Per entrambi, ma soprattutto per i ragazzi. Abbiamo di fronte il rischio, gravissimo, di un impoverimento nella formazione delle future generazioni. In un momento, peraltro, in cui l'accelerata che la pandemia ha dato all'innovazione tecnologica ren-

de cruciale la preparazione».

Si dice: sono i prof a spingere sulla didattica a distanza.

«E io le dico che proprio ieri ero in riunione con 70 insegnanti che ci pregavano di fare di tutto per evitare che si tornasse davanti a uno schermo».

Allora che fare?

«Le scuole sono sicure, i protocolli funzionano e vengono rispettati. Se qualcosa non va è nei trasporti, nelle infrastrutture più vecchie e perciò inadatte a gestire il distanziamento, nella carenza di organici. Tutti problemi che c'erano da prima, e che lo Stato ha ignorato, rimandando gli investimenti».

E nelle aziende i protocolli funzionano?

«Il Covid non ha fatto altro che amplificare comportamenti già esistenti. Così chi era carente prima sulla sicurezza e sulla prevenzione degli infortuni lo è anche con il Covid, e chi era coscienzioso prima, oggi lo è di più. In questo, me lo lasci dire, i risultati migliori arrivano soprattutto nelle aziende al cui interno il sindacato è più presente».

Arriverà un altro lockdown?

«Mi auguro di no, perché non possiamo permettercelo. Ma per evitarlo è essenziale che il governo intensifichi i controlli, ed è essenziale che nessuno, in nessun posto di lavoro, abbassi la guardia sulla sicurezza».

Non possiamo certo sperare che il virus nelle aziende non arrivi mai, non crede?

«Il punto non è sperare che non arrivi, quanto essere certi che,

se arriva, possa essere immediatamente circoscritto, per la salute dei lavoratori e la salvaguardia dell'attività. A Cesena abbiamo avuto esempi virtuosi, penso ad Amadori ma non solo».

L'economia cesenate ha retto meglio di altre. È vero?

«È il buono di un'economia come la nostra, su base agroalimentare. Il rovescio della medaglia è che, quando tutti corrono, noi corriamo meno».

Gli ultimi dati di Unioncamere restituiscono una situazione a luci e ombre: un calo del Pil del 9,9% in regione nel 2020 ma una ripresa al +7,1% nel 2021, meglio di tutte le altre regioni, eccetto il Veneto.

«Ci speriamo. Ma dobbiamo tenere conto di alcune variabili. Intanto quei dati sono figli di un trimestre, luglio-settembre, in cui non sentivamo il rischio di nuove ondate. E poi quegli stessi dati ci dicono che, pure a fronte di una ripresa, l'occupazione non ripartirà e la disoccupazione, anzi, aumenterà».

Come ne usciamo?

«Come sindacato, al tavolo con il Governo stiamo chiedendo insistentemente che gli ammortizzatori e il blocco dei licenziamenti continuino. È essenziale, per la tenuta sociale dei nostri territori. E con la Regione spingiamo perché non si perda più tempo con il nuovo Patto per il



Lavoro e per il Clima. Che era atteso prima dell'estate, ma ora non può più tardare».

Cosa dovrà contenere?

«I pilastri sono tre: sostenibilità ambientale, per stimolare l'apertura di nuovi mercati; qualità del lavoro, perché finora la nostra crescita è stata drogata dal precariato e dai contratti a termine; lotta alle disuguaglianze,

perché in una regione pur virtuosa come la nostra le differenze di genere e quelle tra territori sono ancora troppo accentuate. La ricchezza c'è, dev'essere solo essere redistribuita meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I protocolli funzionano, nelle scuole come in azienda. Basta farli rispettare



Tre le priorità per il lavoro: sostenibilità ambientale, qualità del lavoro e lotta alle disuguaglianze



Studenti in mascherina in una classe del liceo Monti di Cesena, sotto il segretario regionale Cisl Filippo Pieri



Peso: 37-1%, 39-91%